

Congresso FLC CGIL di Mantova del 9 ottobre 2018-10-06

Linee politiche generali e programmatiche

di Pasquale Andreozzi¹

Grazie a Massimiliano, Fiorenza, Salvatore e Paolo, il vostro lavoro ha permesso di svolgere un Congresso intenso ma sereno. Auguri a Massimiliano e grazie per l'attenzione e la cura fino all'ultimo posta per la riuscita del Congresso. Grazie per l'accoglienza, non potevo sperare di meglio, alle delegate e ai delegati (alle compagne e ai compagni) che hanno partecipato al Congresso, alle Assemblee e alle RSU, in parte già incontrate nel corso delle assemblee congressuali e nelle prime contrattazioni. Cercherò di incontrarvi tutte/i al più presto. Un grazie speciale va anche al Segretario della Camera del lavoro di Mantova Daniele Soffiati per la disponibilità e il dialogo immediati e, last but not least, al Segretario Regionale Tobia Sertori, al quale devo la proposta originaria di trasferirmi a Mantova.

La cultura, la conoscenza, i saperi e la formazione sono strettamente legati ai settori della produzione e dell'economia, della vita istituzionale e politica, sono parte essenziale della costruzione del senso di comunità e della civiltà democratica, della partecipazione civica attiva delle pari opportunità e del rifiuto di ogni forma di violenza.

Per ricchezza qui intendo la disponibilità patrimoniale e finanziaria che possa assicurare un adeguato benessere materiale, ma anche alla disponibilità delle risorse culturali, civiche, le competenze personali e sociali, lo spirito critico e l'amore per la democrazia, parti essenziali della cittadinanza attiva.

Viviamo un momento politico difficile da decifrare.

A livello nazionale e internazionale si impongono tendenze politiche di destra, che ricorrono alla demagogia sloganistica, all'idea, davvero pericolosa, della rottura senza prospettiva delle istituzioni sovranazionali.

Ritornano idee che sembravano scomparse dalla teoria economica e dai rapporti tra gli Stati, da sempre preludio alle crisi economiche violente e alle guerre militari, che sostengono la forza benefica per le economie nazionali che deriverebbe dalla limitazione della libera circolazione delle persone e delle cose e dalla costruzione di muri.

Ma non è solo questo: il pianeta sta cambiando, soffre e fatica a rigenerarsi.

¹ Nota di presentazione alla fine della relazione

I cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'assenza di acqua sufficiente per vivere, saranno i problemi epocali con i quali ci confronteremo per il prossimo futuro, sia che viviamo a Mantova, a Milano o a Berlino.

I cambiamenti climatici sono da oltre 40 anni la causa fondamentale del fenomeno globale delle migrazioni.

I popoli da sempre migrano.

Le migrazioni sono state storicamente un grande occasione di sviluppo per l'umanità. Oggi però, siamo di fronte a qualcosa di diverso e di enorme, che non capiamo e al quale le istituzioni politiche e le forze sociali non sanno rispondere: tutti questi elementi generano paura.

La paura della perdita del lavoro, della ricchezza, della propria "tranquillità", fa riemergere i concetti di società chiuse, ostili verso tutte le diversità, contro le quali con miopia si lotta per garantirsi una posizione sociale, una sicurezza, un reddito, lasciando gioco facile al razzismo e al fascismo.

È davvero sconvolgente per me osservare un dibattito politico e sociale dove l'umanità scompare.

Assistiamo ogni giorno, a naufragi, al crescere della segregazione razziale, del traffico umano sulle nostre strade e allo sfruttamento nei campi e nei cantieri, eppure ad essi sembriamo guardare con distacco, come fosse un film, un documentario ambientato in luoghi lontani e sfortunati.

Il sindacato, la politica, le organizzazioni sociali tutte, anche qui a Mantova, devono interrogarsi su come e perché sia potuto accadere che, in Italia come in altre parti del mondo, i diritti umani arretrino nell'indifferenza, a volte (da qui la mia inquietudine), accompagnati da scrosci di applausi per i paladini dell'odio e del razzismo.

Io credo che il sindacato possa fare molto per opporsi al razzismo e al fascismo perché può parlare alle persone nei luoghi dove essi lavorano. Certo, non è facile. Ma io credo che l'essenza dell'azione sindacale sia ancora (lasciatemelo dire almeno in questa occasione congressuale), quella di fermare lo sfruttamento, umanizzare la società, ridistribuire orari e surplus (avrebbe detto Marx), avanzare sul terreno dei diritti e dello stato sociale.

Io credo che alla base del nostro agire vi debba sempre essere questo pensiero democratico e inclusivo fondamentale.

E il sindacato, a tutti i livelli, non può mai disinteressarsi e non prendere posizione contro ogni forma di razzismo e violenza, contro le mafie, per l'inclusione e la salvaguardia ambientale e per la democrazia.

Nelle scuole la contraddizione tra l'affermazione dei diritti (uguaglianza, crescita culturale) e società in cui crescono il razzismo, in cui ritrovano spazio teorie oscurantiste (i vaccini, per es.), sia emblematica.

Su questo terreno, malgrado le mille contraddizioni, nelle scuole si fa già molto, ma è giusto così. Gli insegnanti e il personale tutto è sempre pronto a cogliere le difficoltà, i segnali di fragilità degli alunni e degli studenti con cui vivono e lavoro tutti i giorni. Ma non è solo questo.

Nelle scuole, dalle primarie alle scuole secondarie, ritroviamo anche tantissimi esempi di istituzioni che si sforzano di approfondire i valori dell'inclusione, dell'accoglienza, del valore della salvaguardia ecologica e del territorio. I disegni dei bambini nelle aule e nei corridoi e le iniziative contro la violenza, le mafie e la legalità nelle scuole superiori, sono lì a dimostrarlo.

Io credo che come sindacato della scuola dobbiamo sostenere questo sforzo riconoscendo nella contrattazione il giusto sostegno ai progetti di cittadinanza attiva, inclusione e di sviluppo umano.

Per la FLC questa linea di azione sindacale è centrale perché non siamo e non intendiamo diventare un sindacato corporativo e dei servizi, anche quando la pletorica burocrazia delle scuole ci spinge verso la pura assistenza ai problemi. Noi siamo soprattutto un sindacato della contrattazione, un sindacato che cerca sempre di comprendere, dietro i numeri, quale sia il senso di un progetto o di una funzione.

Ci interessiamo dei criteri di valutazione degli insegnanti e del personale, delle iniziative di formazione, della sicurezza, ma sosteniamo anche e senza problemi i dirigenti che propongono attività inclusive e di crescita professionale. E così deve essere, altrimenti smarriremmo l'orizzonte di senso del nostro lavoro.

Non è un caso che proprio nell'ultimo CCNL, finalmente rinnovato dopo circa nove anni di attesa, la FLC si sia battuta e sia stata artefice della riscrittura delle disposizioni generali riguardanti "**La comunità educante**", nelle quali, prima di ogni altra azione e regolazione sindacale, si riafferma la specificità incompressibile e ineludibile del settore educativo quale luogo: "...di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, improntata e informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni...per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo e le potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione, dalla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia...e con i principi generali dell'ordinamento italiano..."².

2 **Art. 24 Comunità educante**

1. Ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, la scuola è una comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, improntata informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'ONU il 20 novembre 1989, e con i principi generali dell'ordinamento italiano.

2. Appartengono alla comunità educante il dirigente scolastico, il personale docente ed educativo, il DSGA e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, nonché le famiglie, gli alunni e gli studenti che partecipano alla comunità nell'ambito degli organi collegiali previsti dal d.lgs. n. 297/1994.

3. La progettazione educativa e didattica, che è al centro dell'azione della comunità educante, è definita con il piano triennale dell'offerta formativa, elaborato dal Collegio dei docenti, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, nel

Noi siamo, dunque, consapevoli della complessità dei temi con cui debba misurarsi una comunità sociale e di pratiche: difendere i diritti, promuovere lo sviluppo, preservare e sostenere il ruolo e l'efficacia delle istituzioni educative.

Nel breve volgere di un trimestre capiremo se i segnali negativi sulle politiche di bilancio riservate alla scuola saranno confermate. Se cioè le azioni del Governo confermeranno la mancanza di volontà politica di rinnovare il contratto collettivo nazionale 2019-21 .

Se, in altri e più chiari termini, con la presentazione del NADEF, e dopo la presentazione della legge di Bilancio (15 ottobre), il Governo manterrà le posizioni generiche e prive di sostanza che ha finora espresso, negando di stanziare le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti di lavoro, per gli investimenti nel settore universitario e della ricerca, per l'ammodernamento strutturale delle scuole, io credo che il sindacato della scuola debba scendere in lotta, fino alla mobilitazione generale della categoria.

Davanti al vuoto di risorse e alle generiche parole scritte nel documento di previsione, al di là delle preoccupazioni che dobbiamo avere dopo la reazione della Commissione europea, suonano ridicole, al limite della provocazione, le parole del Ministro dell'istruzione, che in un tweet della scorsa settimana, in occasione della giornata mondiale degli insegnanti, ha scritto: *“Oggi il mio pensiero va a chi ogni giorno accoglie i nostri ragazzi per guidarli nello studio e nella vita. I docenti accendono il desiderio di conoscenza, sapere e libertà. Ripartiamo da loro.”*

Le parole del Ministro erano appena state vergate, non senza un certo tono aulico un po' insopportabile dato il contesto, come avete sentito, e già esse venivano smentite dal NADEF, che certificava l'assenza di risorse stanziare per la scuola, sia per i contratti, sia per gli investimenti. (e per la verità è di queste ore la “scoperta” che nelle more dello scritto alluvionale che accompagna le cifre, questo Governo di risorse alla scuole ne ha già tagliato 100 milioni). Con questo Governo, dunque, sono a rischio persino le risorse necessarie per mantenere in vita gli elementi perequativi della retribuzione che si sono resi necessari per garantire gli 85€ medi alle fasce retributive più basse.

Bisogna dire che con il Governo presieduto da Renzi, verso cui non abbiamo lesinato critiche e vaste mobilitazioni, almeno il CCNL lo abbiamo rinnovato, pur se imposto dalla decisione della Consulta (e con la sottoscrizione del contratto siamo al sostanziale smontaggio della 107: la chiamata diretta, gli incarichi triennali, la contrattazione dei criteri generali del cosiddetto bonus per il merito della professionalità docente...). È paradossale poi che gli interventi in cantiere siano

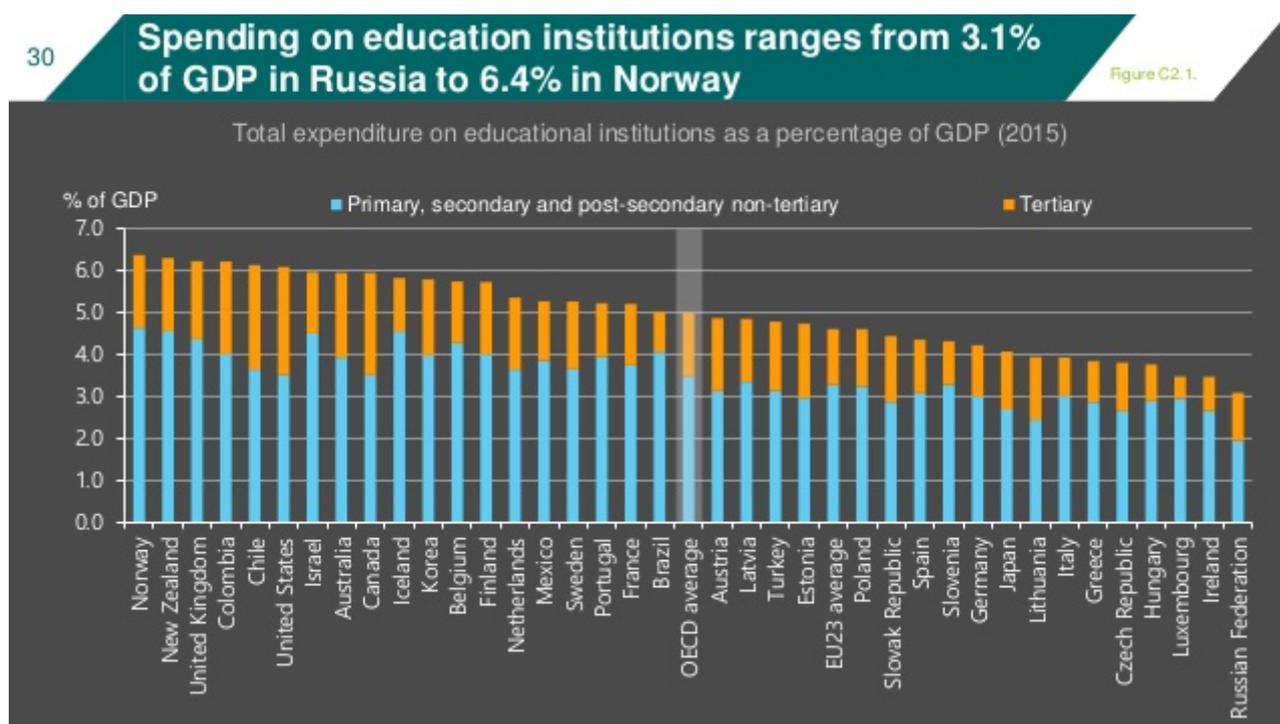
rispetto della libertà di insegnamento. Nella predisposizione del Piano viene assicurata priorità all'erogazione dell'offerta formativa ordinamentale e alle attività che ne assicurano un incremento, nonché l'utilizzo integrale delle professionalità in servizio presso l'istituzione scolastica. I docenti partecipano, a tal fine, alle attività del collegio nell'ambito dell'impegno orario.

frutto degli stanziamenti già previsti dai precedenti governi (a legislazione vigente, come spesso si legge nel documento propedeutico al Bilancio), con riferimento cioè alla legge di bilancio per il 2015 che aveva stanziato 500 milioni e per gli anni successivi, 3000 milioni di €.

Con questo Governo, allo stato delle cose, mi pare di poter dire che non si prefiguri nulla di buono sul piano sindacale e del miglioramento delle politiche scolastiche.

Invece, lo abbiamo scritto e detto in tutti i modi possibili, l'Italia ha la necessità di stanziamenti reali sia nella ricerca, sia nella didattica, sia nelle infrastrutture.

Secondo i dati dell'OECD *Education at a Glance 2018*, l'Italia spende il 3,6% del PIL contro una media del 4,2 - 4,5 dei paesi OECD; se escludiamo l'educazione terziaria, l'Italia spende il 3% del PIL, la Francia, per dire, ne spende 4,7; la GB intorno al 5%; la Finlandia il 6%.



A livello internazionale, in Cina, negli USA, e in tutte le economie avanzate o che vogliono emergere, continua il dibattito sulla centralità della scuola e della formazione a fronte dei grandi cambiamenti sociali e tecnologici, cui assistiamo incessantemente, è ultradecennale.

Un punto critico delle politiche sociali e a sostegno dello sviluppo che si può fare alla UE riguarda proprio questo aspetto e, cioè, di aver posto il tema ma senza riuscire veramente a farlo divenire una priorità continentale.

La scuola, e in particolare gli insegnanti, è soggetta da tempo ad incessanti cambiamenti, ma tutte le strutture scolastiche vivono in una situazione di forte disagio, perché spesso senza grandi mezzi e strutture fanno fronte a vere e proprie emergenze educative.

Vero è che tutti i sistemi educativi vivono in grandi difficoltà, non solo per le ristrettezze di tipo finanziario, anche perché nelle scuole si riflettono i mali delle nostre società.

Dall'indebolimento delle famiglie, all'assenza di prospettive occupazionali che causano disaffezione e dispersione, dall'invecchiamento della popolazione, all'impatto nelle nostre società delle migrazioni, conseguenza drammatica dei riflessi dal punto di vista economico del fenomeno che conosciamo con il nome di *globalizzazione*.

Si tratta di aspetti che sono stati sollevati già a partire dalla fine degli anni 70, poi contenuti in modo compiuto nel *Libro bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione* preparato dalla commissione presieduta da Jacques Delors nel 1993. L'analisi del *Libro bianco* partiva dalla considerazione che la crisi poteva essere compresa solo alla luce dei trend che caratterizzavano l'economia globale: l'ingresso sulla scena mondiale di nuove economie concorrenti, l'ineluttabile interdipendenza dei mercati finanziari, la rivoluzione industriale centrata sul possesso e la trasmissione delle informazioni, l'invecchiamento della popolazione.

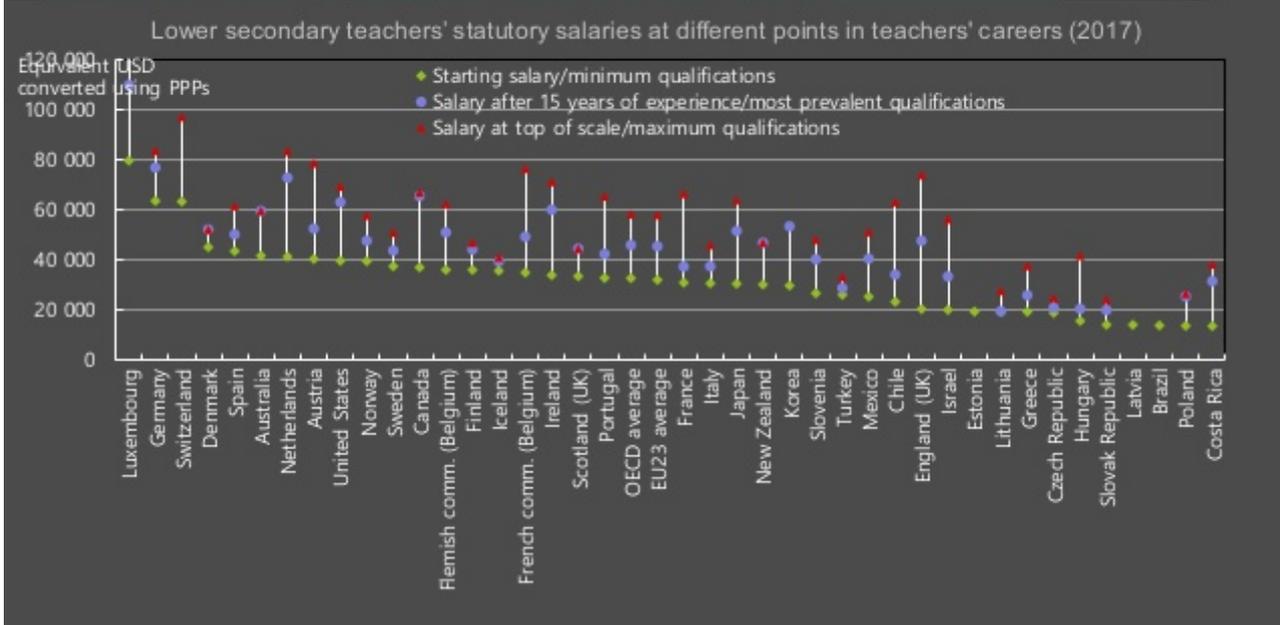
Nel frattempo i fenomeni sono divenuti più intensi, ma molte cose sono anche cambiate, anche grazie all'azione del sindacato e delle forze sociali.

L'Italia, in questo scenario, come accennavo prima, soffre non solo di un insufficiente stanziamento di risorse rispetto ai Paesi più avanzati dell'area europea e internazionale, ma anche di una loro cattiva allocazione. Emblematico, da questo punto di vista, è il trattamento retributivo degli insegnanti italiani e di tutto il personale scolastico, in termini reali, inferiore alla media di quasi tutti i Paesi a sviluppo avanzato.

La retribuzione degli insegnanti rispetto alle medie internazionali (UE e OECD) è bassa a inizio carriera, ma aumenta considerevolmente con il crescere dell'anzianità di servizio, rimarcando una decisa vischiosità e piattezza della dinamica di carriera italiana, in pratica inesistente se si escludono gli aumenti per anzianità.

In many countries teachers' salaries are still low and the earnings progression is relatively flat

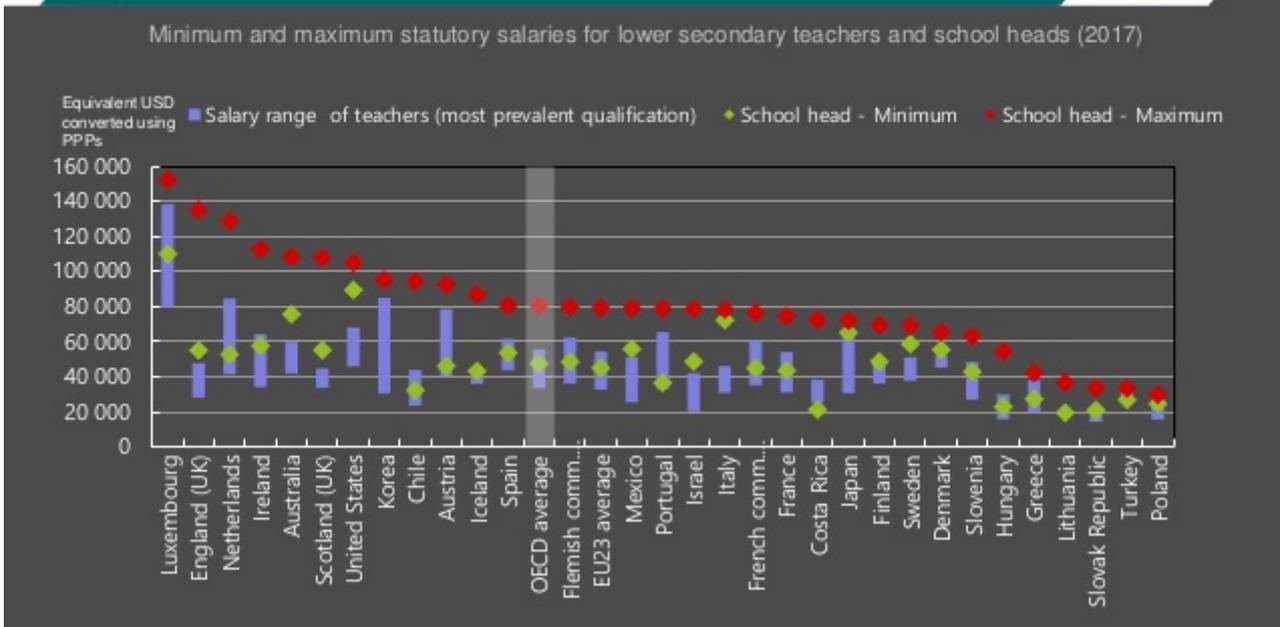
Figure D3.2



Attenzione però a leggere il grafico che precede con questo che segue: in riferimento ai dirigenti che dimostra palesemente la sottovalutazione sociale del sistema sociale che si rispecchia nel riconoscimento retributivo. I dirigenti, benché meglio pagati degli insegnanti, sono anch'essi sottovalutati rispetto ai loro colleghi dell'area OCSE.

School heads can earn much more than teachers

Figure D3.4



Tutto ciò, come è evidente, si riflette sulla percezione dell'efficacia del sistema scolastico e in particolare sul prestigio degli insegnanti.

Uno degli elementi più singolari (se volete tipico della nostra cultura) delle politiche di riforma scolastica riguarda il vero e proprio processo di *sconnessione*, paradossale, tra la “questione scuola” (ordinamenti, strutture e risorse) e la “questione insegnanti” (retribuzione, valutazione e prestigio), anche se proprio la coerenza tra questi due elementi è stata sempre sottolineata nel dibattito politico, sociale e scientifico come “*il*” problema fondamentale per determinare una svolta qualitativa del sistema di istruzione³.

Lo scorso decennio vi è stato un pregevole tentativo di impostare una diversa politica, con un diverso approccio.

Il Libro Bianco sulla scuola del Governo Prodi (2007/2008), fu visto anche nel sindacato, unitariamente, come un serio tentativo di analisi della situazione del sistema educativo. Il libro bianco che ne scaturì non fu solo una pregevole analisi pratica dello stato del nostro sistema educativo.

Esso indicò un piano di rilancio che partiva dagli insegnanti, dal personale, dai dirigenti e dalle strutture.

Si è trattato di un tentativo ineguagliato di riforma perseguendo con forza il dialogo e il confronto con il Sindacato: il presupposto teorico/pratico era che non fosse possibile progredire sul terreno dell'uguaglianza e della solidarietà politica, economica e sociale se la scuola non funziona; che **non fosse possibile rilanciare l'efficacia del sistema educativo se il sistema di compensazione degli insegnanti era scollegato da ciò che l'organizzazione intende valorizzare e se l'organizzazione e anche la struttura in cui opera la scuola è sottodimensionata e male organizzata**: “*La consapevolezza del ruolo strategico dell'istruzione per la crescita della persona, per la sua realizzazione e per lo sviluppo civile, democratico ed economico dell'Italia è cresciuta negli ultimi anni. Rafforzare la nostra dotazione di capitale materiale e immateriale è condizione indispensabile per tornare su un sentiero di sviluppo. Il miglioramento della qualità della scuola, valorizzando la funzione e la dignità dell'insegnare, ne costituisce una priorità: può accrescere una mobilità sociale inadeguata, sospingere la produttività che ristagna, consolidare e diffondere il godimento pieno dei diritti di cittadinanza.*”

3 A livello internazionale e nazionale vi è un generale accordo sull'attribuire un ruolo cruciale all'istruzione per superare la crisi – per lo sviluppo – per la coesione sociale; crescita dei flussi migratori; sostegno alla coesione; pressione competitiva; Produttività e ICT; invecchiamento della popolazione; Sviluppo del welfare e dei servizi.

Tutti questi processi implicano

Un'Alta professionalità degli insegnanti per una didattica innovativa (Europa 2020)

Il Governo Prodi cadde e il successivo Governo adottò il piano Tremonti fatto di tagli (100 mila insegnanti e altrettanto personale; 8,5 mld di tagli all'anno!) e di riforme/pretese incredibili.

Ad una scuola priva di mezzi si è continuato a chiedere di interagire con i corpi sociali intermedi e con le istituzioni politiche; di adottare piani e azioni per prevenire la violenza e ogni forma di bullismo; di combattere l'abuso di alcol e di sostanze psicotrope tra i giovani; di promuovere la legalità; di combattere la dispersione scolastica; di promuovere l'uguaglianza delle opportunità; di promuovere la salute e la vita attiva.

La scuola italiana, il suo personale, ha retto, ma le riforme non sono mai state portate a compimento.

Ancora oggi, malgrado qualche piccolo segnale percentuale positivo (OECD 2018), nella struttura del mercato del lavoro della scuola italiana (sono pur sempre state assunte 100 mila insegnanti) vi sono tendenze di lungo periodo preoccupanti:

- tassi di femminilizzazione comparativamente più alti rispetto a quelli europei e internazionali;
- un invecchiamento della popolazione docente molto oltre le tendenze internazionali;
- fenomeni di esubero segmentato del personale docente, mentre in altri Paesi si registrano fenomeni di shortage;
- tassi di occupazione a tempo determinato, anch'essi stratificati in vari segmenti, che non trova paragoni al livello comparato;
- non ultimo, meccanismi di progressione di carriera sostanzialmente legati alla sola anzianità di servizio.

Quali proposte avanzare?

Le rilevazioni internazionali confermano, come oramai avviene da molti anni, che la **questione insegnanti** è decisiva per sostenere progetti educativi, di istruzione e formazione efficaci.

Mentre a livello internazionale sembra ravvisarsi uno sforzo politico e finanziario rivolto ad attrarre e trattenere i migliori giovani laureati e qualificare il corpo docente in servizio, in Italia non si è fatto molto in questa direzione e, nonostante le numerose proposte e i fiumi di inchiostro, i fondi dedicati alla formazione sono stati, in pratica, cancellati e le retribuzioni languono da anni.

Per dire meglio, la legge 107, teoricamente ha dedicato alla formazione un notevole sforzo e anche risorse. Mancano però, idee condivise sulla formazione e azioni formative capaci di essere davvero significative nella vita scolastica.

Da un lato, non tutto il personale è coinvolto, mentre le scuole hanno la necessità di svolgere una seria formazione nelle segreterie amministrative e per tutto il personale tecnico e ausiliario.

Dall'altro, le azioni formative sono ancora classicamente e in prevalenza quella di un classico corso di formazione frontale.

Vi è, quindi, la necessità di aumentare gli investimenti in strutture adeguate e di adeguare le retribuzioni degli insegnanti, almeno al livello della media UE o OECD.

Occorre, inoltre, porre l'attenzione alla corretta allocazione delle risorse, sia per conseguire una gestione economica appropriata, sia per destinare risorse a progetti e attività coerenti con i bisogni formativi della comunità scolastica.

La **valutazione** del sistema scolastico è fondamentale per riacquistare fiducia e consenso sociale.

Non vi è niente di più delicato per una scuola di un sistema di valutazione.

Lo diciamo spesso, proveremo a proporlo anche a Mantova.

Il sistema di valutazione di una scuola deve unire non dividere buoni e cattivi; non può essere pensato come un mercato delle persone in competizione tra loro, se si assume questa logica mercatista e brunettiana, il sistema non funzionerà.

Noi proveremo a contrattare i sistemi di valutazione in cui la dirigenza, la scuola e i docenti siano, cioè, valutati per le attività svolte e per la formazione conseguita, innanzitutto come Comunità scolastica.

Il **decentramento** del sistema scolastico, l'**autonomia** e l'**organico funzionale**

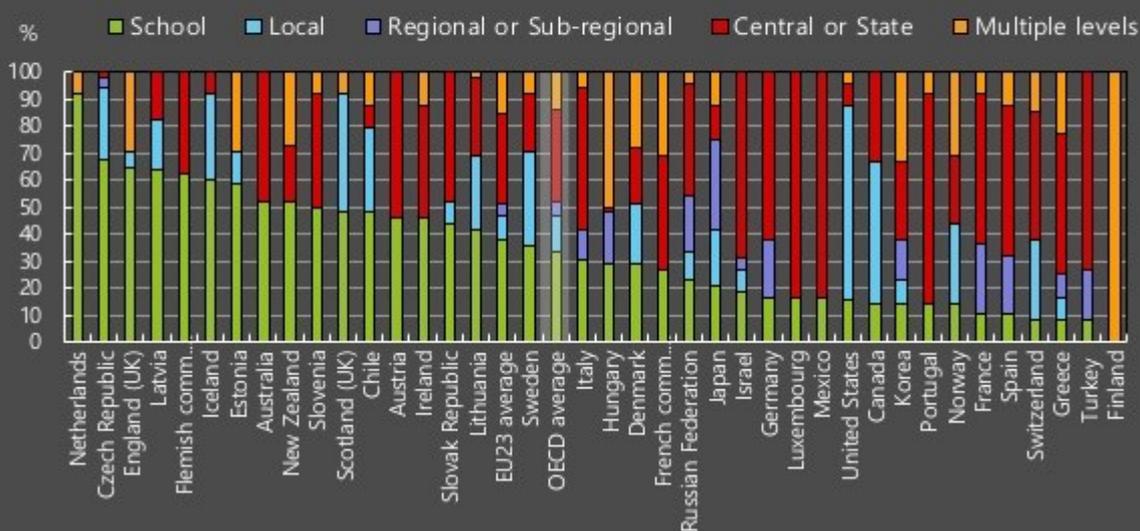
Da molti anni in Italia si susseguono i progetti di attuazione del decentramento amministrativo e dell'autonomia funzionale del sistema scolastico.

Di là dal giudizio sulle "complicazioni" tecniche del rinnovato Titolo V della Costituzione, il problema è che l'autonomia scolastica, sempre riaffermata nelle leggi, nei decreti e nelle circolari è stata svuotata di significato (anche su questo aspetto OECD 2018, descrive la scuola italiana ancora fortemente centralizzata).

Only one in three decisions is taken at the school level on average across OECD countries

Table D6.1

Percentage of decisions taken at each level of government in public lower secondary education (2017)



Nonostante la proclamata, e non attuata, autonomia scolastica, sembra che questa sia attuata solo per portare il lavoro nelle scuole e per svuotare gli uffici ministeriali, con un accanimento, e in assenza di reali risorse, che noi abbiamo descritto come: *Molestie Burocratiche*.

Le scuole, infatti, sono oberate di adempimenti burocratici che arrivano da tutti i livelli della complessa catena di comando del sistema e non dispongono di reali spazi di autonomia.

In verità, però, *controintuitivamente*, tutto il sistema è stato sottoposto a processi marcati di ri-centralizzazione delle decisioni amministrative, finanziarie e didattiche.

Così, mentre le segreterie scolastiche sono nella disperazione vera e propria; gli uffici scolastici provinciali sono stati svuotati di persone e di professionalità con effetti devastanti sul sistema (il caos delle graduatorie; lo stanco e incerto rituale delle nomine; la negligenza e gli errori di cui siamo tutti partecipi).

L'esperienza internazionale dimostra, al contrario, che i sistemi *decentrati* e *semplificati* conseguono migliori risultati in termini di efficacia dei processi di insegnamento/apprendimento, di utilizzo efficiente delle risorse e migliori condizioni retributive.

L'organico funzionale, in questo senso, consentirebbe di risparmiare e recuperare risorse per sostenere progetti e attività personalizzate, di gestire al meglio delicate questioni di continuità didattica, di eliminare la pleora burocratica delle graduatorie e degli "spezzoni" e di rivalutare, anche attraverso questa strada, il ruolo della professione docente. Il Ministero in questo modo tornerebbe a occuparsi delle questioni di controllo e verifica degli standard qualitativi del servizio di istruzione, recuperando l'ispirazione originaria della riforma degli anni Novanta del secolo scorso.

A proposito degli organici però, non possiamo prescindere dal sottolineare taluni elementi critici che riguardano la nostra cultura di insegnanti e di OS.

Sul cosiddetto ***Organico di Potenziamento***, dobbiamo essere critici e fare anche autocritica.

La critica riguarda, sinceramente, il comportamento di molti colleghi docenti; l'auto critica, riguarda il fatto che noi non abbiamo saputo contrastare tale comportamento.

L'organico di potenziamento, infatti, non può divenire, un organico di serie B o usato per usi impropri, per le supplenze, per coprire carenze di programmazione o altre disfunzioni.

L'organico di potenziamento, che non abbiamo criticato nella legge 107, è un organico per la scuola, per la didattica e la progettualità e in questo senso ci si deve muovere come sindacato e come docenti.

Dal punto di vista strettamente locale (molti dei temi nazionali sono anche locali):

cercheremo di attuare quelle azioni formative e di partecipazione capaci di sostenere e rilanciare la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla vita sindacale. In particolare, dobbiamo sforzarci di parlare a tutte le docenti e a tutti i docenti che si sono affacciati nel mondo scolastico attraverso l'ingresso nelle graduatorie. A mio avviso, abbiamo davanti un potenziale di consenso e di partecipazione anche attivo nel sindacato che dovremmo saper cogliere.

Non è un compito facile, ma sono convinto che il sindacato abbia un potenziale di cambiamento enorme proprio perché può occuparsi di azioni politiche pratiche che parlino anche a quest'insieme di persone.

La Flc Mantovana deve anche continuare a svolgere una forte azione unitaria.

Un sindacato unito, è un sindacato più forte.

La FLC mantovana deve, poi, puntare a rafforzare il dialogo istituzionale con le forze politiche locali: i servizi scolastici, l'inclusione, l'accoglienza, l'orientamento scolastico, la struttura della rete scolastica devono essere al centro delle nostre politiche generali.

Devono cioè concorrere a definire politiche locali coerenti con l'evoluzione demografica (e dare un contributo per l'inversione delle tendenze di lungo periodo), del mercato del lavoro ed economico produttivo del territorio (vedi anche l'ultimo rapporto della Camera di Commercio, 2017).

Per rispettare il mandato che mi affidate, prendo l'impegno del massimo ascolto delle RSU, della massima presenza sul territorio e nella contrattazione;

di indirizzare l'impegno della categoria all'ascolto e al dialogo con le RSU sui temi negoziali, per la creazione di uno spazio di idee condivise, con opportune iniziative di formazione, volte a favorire la piena partecipazione delle iscritte e degli iscritti alla vita democratica del sindacato.

Mi piacerebbe, e ne sarei orgoglioso, non solo ricevere l'apprezzamento futuro delle compagne e dei compagni per il lavoro svolto, ma sapere anche che molte e molti di voi penseranno che stiamo lavorando assieme per fare il possibile.

Nota per la presentazione di Pasquale Andreozzi

È iscritto alla CGIL da oltre 35 anni, da quando lavorava come operaio in una fabbrica metalmeccanica del modenese.

È stato componente della segreteria della FIOM di Modena e della FIOM Regionale dell'E/R.

È stato segretario generale della categoria dei grafici e dello spettacolo dell'Emilia Romagna, prima dell'unificazione con i postelegrafonici nella SLC/Cgil.

Nel 2001 ha lasciato l'impegno a tempo pieno nel sindacato, per dedicarsi all'insegnamento, alla formazione e alla ricerca nel settore industriale e sindacale.

Ha progettato e condotto corsi di formazione, ha pubblicato articoli e ha partecipato alla stesura di testi collettanei nel campo delle relazioni industriali, le organizzazioni scolastiche e la dirigenza scolastica.

È componente nuclei esterni di valutazione delle scuole (NEV) selezionati da INVALSI (incarico che non potrà continuare perché incompatibile con una carica sindacale).

Si è laureato a Bologna e ha conseguito un dottorato di ricerca in relazioni di lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia.